

B. PINZAUTI

IL BOSCO DEI
TRAGICI AMANTI

(ARTICOLO TRATTO DALLA RIVISTA CRIMEN DEL 3 FEBBRAIO 1952)



La corte di Assise di Firenze, ha posto la parola fine a uno dei più importanti processi del 1951. Si trattava di giudicare l'omicidio del ventisettenne Pietro Pacciani, che avendo sorpreso la fidanzata, in intimo colloquio col cenciaino Severino Bonini, uccise quest'ultimo a coltellate. Ecco la pastorella diciassettenne Miranda Bugli, che provocò la tragedia. La madre, durante un sopralluogo, ha ottenuto il permesso di abbracciarla, e si è lanciata singhiozzando per stringere la figlia al cuore. La ragazza resta attonita e quasi indifferente. Ancora una volta la gioventù del dopoguerra ci appare incomprensibile, priva di reazioni, destinata a vivere tragedie orrende senza un brivido di commozione.

I lettori si ricorderanno la tragedia del bosco della Tassinaiia (Mugello) avendone questo giornale diffusamente parlato a suo tempo. Il contadino Pietro Pacciani, sorpresa la fidanzata Miranda Bugli in intimo colloquio col cenciaiolo ambulante Severino Bonini, lo uccideva con diciotto coltellate. In questo rendiconto dell'interessante processo, vengono delineati i caratteri, le passioni e l'ambiente, della morbosa e sanguinosa vicenda, imperniata sull'enigmatica figura di una pastorella, forse troppo procace, origine e causa del turbine che ha trascinato due uomini alla morte e alla rovina. E tuttavia la sentenza lascia perplessi. Troppo grave se fu soltanto passione dei sensi, troppo lieve se ci fu accordo e complicità. Ma, evidentemente, la Corte, in mancanza di prove sicure, si è tenuta a una via di mezzo e noi non sapremmo darle completamente torto.

IL BOSCO DEI TRAGICI AMANTI

Firenze, gennaio

Il processo ebbe inizio il 13 dicembre dello scorso anno e attraverso drammatiche udienze, di cui una svoltasi nella camera da letto di una casa di contadini, a Rostolena, nel comune di Vicchio di Mugello, si è concluso. I due imputati hanno vissuto per molti giorni sotto l'incubo di una più grave accusa e quindi di una più severa condanna. La Corte, che ha analizzato per sette ore, in Camera di Consiglio, la posizione degli imputati, ha accolto in parte le ragioni dei difensori che si sono battuti per far prevalere la tesi dell'omicidio per motivi passionali. Per la Miranda Bugli, la mitezza della condanna va ascritta alla circostanza della minore età e alla riconosciuta minima partecipazione al fatto. Il dott. Sica, Procuratore Generale, aveva contestato ai due coimputati la premeditazione del delitto a scopo di rapina. E tale tesi ha sostenuto pienamente la Parte Civile, per bocca degli avvocati Castelfranco e Fanfani. La difesa, impersonata dagli avvocati Dante Ricci e Marzotti per il Pacciani e dall'avv. D'Alessandro per la Bugli, ha mirato invece a mantenere i fatti nell'ambito umano e passionale. *Crimen* informò a suo tempo i lettori del truce episodio. Il giovane Pietro Pacciani, dimorante a Paterno (Mugello), sorprese nel bosco della Tassinaiia la fidanzata Miranda Bugli – una pastorella che abitava coi genitori a Villore di Vicchio – in intimo colloquio col cenciaiolo ambulante Severino Bonini di Rostolena. Armato di coltello, piombò sulla coppia e uccise il rivale con diciotto coltellate. Nella notte seguente tornò sul luogo del delitto e, dopo aver tolto alla vittima il portafoglio, trascinò il cadavere fino ad una sterpaia dove tentò di occultarlo sotto uno strato di foglie e terriccio. La scomparsa del Bonini gettò l'allarme nella zona; i carabinieri ne seguirono le tracce e dalla Miranda, prima, e dal Pacciani, poi, ottennero la confessione del delitto e quindi le indicazioni che permisero il ritrovamento del cadavere. L'istruttoria non ebbe grandi sviluppi, chiusa come apparve nell'intimo dramma di due uomini e di una ragazzetta nel mistero di una boscaglia appena praticabile. Così la tragedia è giunta in Corte d'Assise dove i caratteri, le passioni dei protagonisti e il loro ambiente si sono meglio delineati, senza tuttavia permettere di raggiungere la certezza assoluta sul movente dell'assassinio. Il sereno giudizio della Corte di fronte all'intrigo degli interrogativi rimasti senza risposta e alle zone d'ombra che il processo non ha potuto interamente rischiarare, è stato accolto come ciò che di meglio si poteva fare per la giustizia. Come abbiamo detto tutto il processo ha gravitato sulla ricerca del movente. Due, sostanzialmente, erano le posizioni: quella della difesa, basata sulla versione data dagli imputati e tendente a fare apparire l'atto del Pacciani come l'esplosione di un'improvvisa follia omicida, sotto l'impulso del dolore per il tradimento consumato sotto gli occhi del giovane; quella dell'accusa, basata su considerazioni obbiettive e su quel tanto di inquietante e di torbido che era apparso dalla mentalità e dagli atti degli imputati stessi. Ma, senza prendere il carattere definito di una posizione a sé stante, si insinuava fra le altre due l'atteggiamento della giovane Bugli, che s'allineava solo in parte con la versione del fidanzato e poi accusava a sua volta, gettando tremendi sospetti, se non sul movente dell'omicidio, almeno sul complesso morale del principale accusato. Del resto, lo stesso Pacciani, non ha mancato di ergersi, ostile e amaro, contro la ex fidanzata. L'urto sordo o palese dei due protagonisti ha dominato il dibattito. Le testimonianze sono apparse, meno una,

sfocate e incolori. Pietro Pacciani ha narrato come l'undici aprile dello scorso anno, alle dieci del mattino, uscisse di casa col desiderio di vedere la Miranda, tormentato da vaghi sospetti e da una tremenda gelosia che non gli dava requie. I due si erano scambiati il proponimento, la domenica precedente, di vedersi nel bosco; non si trattava di un appuntamento preciso per un giorno determinato.. Il Pacciani non era mai stato tranquillo sul conto della pastorella, che nonostante la giovanissima età, aveva conosciuto altri uomini; né il giuramento di lei di essergli sempre fedele riusciva a placare i suoi dubbi. Vi erano troppe dicerie, in giro, sul conto della giovinetta. Quell'undici di aprile, dunque, il giovanotto si pose in testa di attendere la ragazza nel bosco della Tassinaiia, dove costei si recava spesso con le pecore. L'attese per tre ore, dalle dodici alle quindici, e non invano. Ma quando Miranda apparve era in compagnia di un uomo, che il Pacciani riconobbe per il Bonini, cenciainolo ambulante. Colpito dall'atteggiamento confidenziale dei due, il geloso innamorato li seguì tenendosi celato nella macchia, finché giunse ad un balzo sotto il quale la coppia si era fermata e da dove egli poteva sentire i loro discorsi. Fu così che sorprese la parte finale di una contraffazione che lo fece impietrire. La scena che si svolse poi sotto i suoi occhi ebbe il potere di fargli perdere il lume della ragione. Estratto allora un coltello si butto giù dal balzo addosso ai due urlando di rabbia. La Miranda fu la prima a riprendersi. "Ammazzalo! - gridò al fidanzato. - Mi ha fatto violenza!". Il disgraziato Bonini, sorpreso dall'attacco, si difese appena. Piovvero su di lui, feroci, implacabili, i colpi del forsennato, e in breve crollò a terra. Sempre secondo il racconto del Pacciani, una volta che la vittima non dette più segni di vita, la Miranda cercò di scappare. Ma il giovane la raggiunse e rimproverandola per quello che gli aveva fatto fare, le ingiunse di non far parola con nessuno dell'accaduto e le promise di sposarla al più presto. In serata, tornato da solo nel bosco, il Pacciani si preoccupò di far sparire le tracce del delitto. Trascinò il cadavere per i balzi scoscesi, con l'intenzione di seppellirlo nel fondo di un laghetto. Ma l'impresa si rivelò superiore alle sue forze e a metà strada, in una sterpaia, nascose alla meglio la povera salma. Fu allora, a suo dire, che raccolse il portafoglio del cenciainolo, con l'intenzione di restituirlo in qualche modo. Poi se ne tornò a casa inzuppato d'acqua (piovve a lungo quella notte) a nascondere il danaro e l'arma del delitto. A chi lo vide, in quelle ore, apparve abbastanza tranquillo. Solo la madre ebbe dei sospetti e più tardi ottenne la confessione dal figlio. Quando i carabinieri andarono per arrestarlo, la povera donna tentò invano di nascondere il coltello omicida. La giovane Bugli, intanto, aveva rivelato a sua volta alla propria madre il tragico fatto. Interrogata dai carabinieri, sostenne che il Bonini, il quale a mezzogiorno era stato ospite in casa di lei, essendovisi recato per l'acquisto di alcune pelli di coniglio, l'aveva raggiunta lungo la strada quando la giovinetta, uscita dopo desinare con le pecore, si era incamminata verso il bosco. Il cenciainolo le aveva fatto delle proposte a cui lei aveva opposto un rifiuto. Giunti nel bosco, il Bonini si era fatto audace, e grande e forte com'era le aveva fatto violenza. All'apparire improvviso del fidanzato, la pastorella eccitata era balzata in piedi gridando: "Picchialo! Picchialo! Mi voleva con la forza!". Non aveva visto il coltello e soltanto quando il Bonini cadde a terra grondante sangue, si rese conto dell'accaduto. Terrorizzata pensò che stava per toccare anche a lei la stessa sorte, quindi cercò scampo nella fuga. Raggiunta, si dette a blandire il Pacciani per evitare il peggio, facendogli tutte le promesse che lui volle.

Fin dalla seconda udienza il confronto fra i due ex fidanzati ha assunto toni di alta drammaticità. Il Pacciani ha giurato che lei gli urlò: "Ammazzalo!", e che questo lo incitò maggiormente ad infierire sul rivale, trascurando la traditrice, negando con pari vigore di aver preteso dalla ragazza, appena consumato il delitto, null'altro che il di lei silenzio. Miranda, fredda e decisa, ha ripetuto la sua versione e la sua accusa, senza cedere di una virgola. Poi, dopo la sfilata senza rilievo dei testi d'accusa e di difesa (solo tre mamme, la mamma della vittima che ha chiesto fosse fatta giustizia, e le mamme del Pacciani e della Bugli che hanno invocato la pietà dei giudici, hanno detto qualcosa che per motivi diversi poteva diventare determinante), si è profilata in aula la testimonianza a sensazione, capace di dare un indirizzo nuovo a tutto il processo. Diciamo "profilata", perché in effetti era una testimonianza di seconda mano, per l'assenza materiale del teste. Quando si è parlato di ciò che aveva detto di aver visto Bruna Scarpelli di Rostolena, il giorno del delitto, è

sembrato che la causa, scivolante fino a quel momento sui binari tracciati dall'Istruttoria e avvolta dalla nebulosità dei "sì" e dei "no" antitetici, dei "mi pare" o "non ricordo", etc., pigliasse fuoco come un deposito di polveri. Senonché questa Bruna Scarpelli non poteva comparire davanti alla Corte per la buona ragione che aveva appena messo al mondo un bambino. E allora la Corte è andata da lei, a Rostolena, nella sua casa di contadini. Intorno al letto della donna, col neonato pacificamente addormentato (ma poi senza lasciarsi impressionare da tutti quei personaggi, s'è messo a reclamare la sua colazione e l'ha avuta con rito d'urgenza) il processo è continuato. Dicevano i parenti del Bonini e taluni compaesani che la Bruna era stata nientemeno la testimone oculare del delitto. Quel giorno, trovandosi nel bosco, e avendo udito un grido di donna, si era voltata in giù verso il bosco, dove avrebbe visto una donna ed un uomo in piedi; poi un altro uomo sarebbe uscito dalla macchia, rotolandosi in terra col compagno della donna; infine avrebbe scorto un terzo uomo in fuga per il letto di un torrente. Da ciò l'interesse enorme che la sua testimonianza avrebbe avuto per il processo. Nella stanza da letto in cui i mobili novecento si trovavano a disagio fra l'impiantito di mattoni e il basso soffitto a travicelli, Bruna Scarpelli, davanti agli imputati, ai giudici, agli avvocati, ai giornalisti, ha fatto crollare tutto l'interesse montato intorno alla sua testimonianza da coloro che ne avevano ricevute le confidenze. Ha detto semplicemente: "Ero a far legna, sentii un grido di donna e guardando nella direzione del grido vidi un uomo e una donna che camminavano vicini. I due si internarono poi nella macchia e non li scorsi più". Punto e basta. I confronti, aspri e drammatici, fra la donna e gli altri testi (coloro, cioè, che avrebbero avuto dalla Scarpelli ben altra descrizione della scena da lei veduta l'11 aprile 1951 nel bosco della Tassinaiola) non hanno servito a far cambiare di una linea la versione della Bruna. La cosa è finita lì e non è rimasto che lasciare madre e neonato alle loro faccende. E' stato però a questo punto che il Procuratore Generale ha fatto esplodere la bomba già preparata, facendo mettere a verbale la richiesta di precisare, all'integrazione e modifica dei reati di imputazione, che Severino Bonini fu ucciso a colpi di coltello e di corpo contundente, contestando altresì agli imputati il delitto di omicidio pluriaggravato, commesso a scopo di rapina e con premeditazione. L'udienza è stata poi tolta e tutti hanno preso la faticosa via del ritorno. Miranda Bugli ha avuto il permesso di abbracciare la madre. Pietro Pacciani, a capo basso come sua abitudine, ha lasciato silenzioso e cupo i luoghi dove è nato e dove ha amato e odiato, senza guardare i suoi compaesani. Ormai il processo era affidato alle argomentazioni dell'accusa e della difesa. La Parte Civile, rendendosi interprete dell'appello della madre della vittima, ha chiesto un'esemplare condanna. Il Pubblico Ministero, dott. Sica, ha condotto sul filo logico e serrato di una requisitoria magistrale, la sua tesi dell'omicidio premeditato e della rapina. Che cosa portò – si è chiesto il Dottor Sica – Pietro Pacciani e Miranda Bugli a incontrarsi nel tragico bosco, proprio in quel giorno e in quell'ora, insieme al Bonini, se non un accordo minuziosamente studiato? L'incontro non può essere stato casuale come il Pacciani ha voluto far credere, nonostante la grave ammissione sfuggitagli di un vago appuntamento corso per un giorno non precisato. Il Pacciani, per raggiungere la Tassinaiola, quel giorno prese la strada più lunga, evidentemente per evitare il più possibile di far sapere a chi avesse incontrato per via la sua vera meta. Arrivò sul posto a mezzogiorno ed attese per ben tre ore. Che cosa attendeva? La Miranda, frattanto, uscita di casa dopo desinare e, dopo aver salutato il Bonini, prese con le sue pecore tutt'altra strada che quella della Tassinaiola. Raggiunta poi dal cenciaino, si avviò allora verso il bosco. Perché, proprio verso la lontana Tassinaiola (luogo abituale, fra l'altro, degli appuntamenti amorosi dei due fidanzati) quando vi erano cento altri luoghi nelle vicinanze propizi per appartarsi? La ragione di tutte queste manovre, ha concluso il Dott. Sica, sta nel fatto che la Miranda doveva condurre là la vittima predestinata, sapendo che là il Pacciani stava nascosto in agguato. Il Pubblico Ministero ha poi messo in luce tutte le contraddizioni dei due imputati, contraddizioni gravi che rivelano un tessuto di bugie preordinate. Ma ciò che essi pattuirono prima e dopo il delitto non venne rispettato: da ciò la cortina di odio che si è poi levata fra i due complici. "Non è concepibile – ha affermato il Procuratore Generale – che avendo udito dal suo nascondiglio il contratto stipulato fra il Bonini e la ragazza e avendo assistito alla scena che, secondo lui, ne sarebbe seguita, il Pacciani stesso, furente di gelosia e di desiderio di vendetta, si accanisse sul rivale senza nemmeno toccare la infedele. E a questo punto, basandosi sulle risultanze della perizia necroscopica, il dott. Sica ha affermato che in realtà il disgraziato Bonini venne assalito contemporaneamente da due persone: dal Pacciani cioè, armato di coltello,

e da un'altra persona, che potrebbe essere la stessa Miranda, munita di bastone. Due furono infatti le ferite mortali inferte al Bonini: una, di arma da taglio, in direzione del cuore, e l'altra, altrettanto tremenda, alla testa, vibrata con un corpo contundente. Il Bonini alzò entrambe le braccia per difendersi dai due lati, e infatti sono risultate escoriazioni alle mani della vittima in corrispondenza delle due ferite suddette, escoriazioni chiaramente prodotte da un colpo di coltello e da un altro di bastone o pietra che fosse. Le altre ferite riscontrate sul corpo del Bonini vennero inferte mentre il cenciaiolo era a terra morente. All'omicidio seguì il furto, come era nei piani. Perciò, non delitto passionale, ma delitto calcolato, studiato nei minuti particolari e messo in atto con freddezza estrema. Il dott. Sica aveva premesso alla sua requisitoria la persuasione che questo processo non avrebbe portato una luce completa sui fatti e che pertanto doveva considerarsi solo come una prima tappa per la ricerca della verità. Richiedeva infine trent'anni per Pietro Pacciani e ventidue anni per Miranda Bugli. Il senso dell'affermazione preliminare del Pubblico Accusatore doveva esser chiarito a processo concluso. Di fronte a tali argomentazioni che hanno afferrato l'animo del pubblico e delle parti, il compito dei difensori è stato duro. Questo compito lo ha affrontato per primo l'avv. Mazzotti, in difesa del Pacciani, che con parola chiara ed un ragionamento altrettanto limpido e logico di quello dell'accusatore, ha messo in luce tutte le circostanze a favore della tesi dell'atto compiuto senza premeditazione per folle gelosia. S'è levato poi l'avv. D'Alessandro, difensore della Bugli, che basandosi sul risultato negativo delle prove addotte dall'accusa e sull'inconsistenza delle testimonianze, si è detto persuaso della piena innocenza della ragazza, chiedendo l'assoluzione con formula ampia. Infine, secondo difensore del Pacciani, l'avv. Dante Ricci ha preso la parola. Il valoroso penalista, pur non rinunciando a sviscerare la causa nei suoi aspetti circostanziali e testimoniali, ha puntato tutte le sue forze allo scopo di mettere in piena luce il carattere umano e passionale della tragedia. La sua arringa è stata appassionata ed ha inciso profondamente nell'animo degli ascoltatori. L'avv. Ricci ha concluso chiedendo un verdetto che permetta la purificazione delle coscienze dopo l'insano gesto di un uomo accecato dalla gelosia. E la Corte ha inflitto 22 anni al Pacciani e sei anni e otto mesi alla Bugli. Il dott. Sica, Procuratore Generale, sciogliendo la riserva premessa alla sua requisitoria, ha interposto appello.

IMMAGINI



In questa pittoresca fotografia, tanto pittoresca da sembrare l'illustrazione di una novella di Dostoevskij (a parte i carabinieri), Miranda Bugli si reca, sotto la pioggia, nel bosco della Tassinaiia, dove si svolse la tragedia. La ragazza non si diparte dalla sua enigmatica indifferenza, percorrendo il viottolo che deve ricordarle molte cose. Funzionari e giornalisti chiudono il corteo



Ecco i due amanti durante il sopralluogo. Per una cavalleresca disposizione dei nostri regolamenti di Polizia, soltanto l'uomo è ammanettato. Pietro Pacciani, fuori o dentro l'aula, ha sempre la testa bassa e non di rado le lacrime bagnano le sue guancie. La donna invece si mostra chiusa e impenetrabile



La pastorella (noi in verità le pastorelle ce le figuravamo meno robuste, ma la vita non è che una serie di delusioni) in piedi, viene interrogata dalla Corte. Vicino a lei è seduta la madre; nella gabbia si intravede l'uccisore del cenciaiolo, nella sua abituale posizione di "uomo finito"



Bruna Scarpelli, la puerpera impossibilitata a muoversi, è stata interrogata nella sua camera da letto. Eccola mentre viene messa a confronto con un fratello della vittima che la esorta a dire la verità. Da questo interrogatorio ci si aspettava un colpo di scena che non si è prodotto



L'assassino del cenciainolo, interrogato dal Presidente della Corte d'Assise, risponde a bassa voce e a piccole frasi staccate, senza tuttavia mai dipartirsi da quella che è la sua tesi difensiva. Amava Miranda, la vide fra le braccia del rivale e la gelosia l'accecò al punto di fargli commettere un delitto



Dopo la sentenza, l'avvocato Dante Ricci conforta il condannato che piange silenziosamente. Anche se la condanna era prevista, è un momento duro da passare, soprattutto quando, come nel caso di Pietro Pacciani, non si tratta di un criminale, ma di un omicida passionale